



[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)

**TRICOLORE**

*Supplemento Sud Italia*

## SUPPLEMENTO SUD ITALIA

**AUGURI, ALTEZZE REALI! RICEVIMENTO ORGANIZZATO DAL CMI A NAPOLI IL 12 FEBBRAIO 2007**



**NUMERO 8**  
**Febbraio**  
**2007**

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

## IL SUD ITALIA NEL 1860

Mario Laurini



Il 1860 fu l'anno che l'Italia vide il crollo di un grande Regno come quello delle due Sicilie. Possiamo dire che i tempi erano già maturi affinché quel trono sul quale sedeva dal 22 maggio del 1859 Francesco II della dinastia dei Borboni, era nel profondo, profondamente parlato...

I suoi cittadini erano divisi fra chi avvertiva l'umana necessità di libertà ed erano questi ultimi i più, ma vi erano anche coloro che erano orgogliosi di appartenere ad un Regno che aveva avuto come sovrano Carlo III.

Questi due modi di vedere erano rappre-

sentati da personaggi e fatti diversi quali la Repubblica Partenopea, la controrivoluzione del Cardinale Ruffo, Murat, e, per citarli alcuni, ma certamente non tutti, i Fratelli Bandiera e Pisacane. Non si possono dimenticare neanche i fatti del Convento della Gancia in Palermo, mentre ricordiamo anche la resistenza che effettuò l'esercito Borbonico che seppe, in mezzo a tanto sfacelo, comportarsi in modo eroico come sul Volturmo, a Capua e Gaeta.

Di fatto, riconosciamo che al Sud mancò un capo, un condottiero o, forse, un Re audace e capace. Se ciò fosse avvenuto,

con molta probabilità, forse il Sud, prima ancora del Nord, avrebbe potuto costituire un forte nucleo di attrazione per l'unità d'Italia. Ma i Re di Casa Borbone non seppero mantenersi all'altezza di Carlo III, il loro grande avo. E poco fu fatto affinché il popolo non si riducesse in tali tristi condizioni. Tanto che, perfino Gaetano Filangieri, illustre economista di Francesco II, si sentì nella condizione d'animo di presentare le proprie dimissioni al Sovrano. E' noto che il famoso ministro inglese Gladstone definì il Governo Borbonico come la negazione di Dio: Peccato! Molto indicava quello che il Regno del Sud o meglio delle Due Sicilie avrebbe potuto divenire. C'era tutto, la grandezza del territorio, l'esercito e la marina, una certa tradizione politica e la potenza data nell'essere quasi del tutto circondato dal mare. Ma né la nobiltà e né la borghesia furono capaci di prendere in considerazione i problemi sociali della nazione, questi erano i problemi veri del mancato decollo del Regno. La plebe e la popolazione rurale erano poverissimi, l'agricoltura fu, per lo più, l'unica fonte di vita, ma era prigioniera del latifondo e degli usi civici che si dimostreranno una forma di socialismo dagli effetti deleteri. La piccola e media proprietà, nerbo delle nazioni rurali, non esisteva e, di conseguenza, non esisteva quell'idea di appartenenza che, come un collante sociale, prima o poi esplose in un chiaro concetto di unità nazionale e di Patria.

L. Bianchini, economista, dichiarava che a Sud fosse meno costoso il mantenimento di un uomo di fronte al mantenimento di un asino, tanto che, nel 1861 il Luogotenente del Re Vittorio Emanuele II, si stupì di scoprire che a Sud si poteva vivere con sei soldi ed una minestra di fave.

Il Settembrini definiva la società Borghese Partenopea, "verniciata e scintillante al di fuori, nel fondo, ignorantemente dispotica e profondamente corrotta".

La marina Napoletana, quando confluì in quella italiana, aveva 276000 tonnellate di naviglio, 72000 quella siciliana, la società Florio, con le sue navi a vapore, effettuava regolare servizio con le Americhe, ma, stranamente, l'anno precedente 1859, le importazioni e le esportazioni del Regno delle Due Sicilie raggiungevano a malapena la metà di quelle del ben più piccolo Piemonte. Cosicché da diversi anni la mano dell'unità nazionale era passata al Pie-

(Continua a pagina 3)

monte soprattutto quando repubblicani come Mazzini e Garibaldi compresero che in Italia solo con i Savoia si sarebbe potuto costruire qualcosa di buono e capirono di poter chiedere ciò che poi ampiamente fu concesso, non la semplice annessione al regno di Sardegna, ma la partecipazione alle scelte future... E fu il Regno d'Italia. Non fu certo colpa dell'ordinamento monarchico nazionale se i problemi delle masse, in termini sociali, fossero tenuti poi un po' da parte o perlomeno che questi ultimi non ottenessero quella stessa attenzione che ricevettero in altri Stati Europei. Questi ultimi erano stati indipendenti e sovrani da secoli

La Monarchia Italiana dei Savoia, dovette e seppe coniugare se stessa insieme alla rivoluzione e si trovò, fino al 1918, davanti al primario problema di creare l'unità di una nazione per creare uno stato ed un suo territorio, condizio sine qua non, per creare un governo ed un potere effettivo su un popolo ben definito, al fine di potersi presentare ed essere riconosciuto davanti al consesso delle nazioni e delle potenze del mondo.

Dal cilindro repubblicano di Mazzini uscì

certamente una profonda spinta morale verso il concetto di libertà, ma i tentativi di sollevazione si risolsero per lo più in bolle di sapone che crearono martiri in molti casi, non compresi neanche presso quelle popolazioni che essi avrebbero voluto aiutare.

A Sud la monarchia borbonica giunse a costruire a Napoli un albergo per i poveri capace di contenere ben 8000 cittadini privi di reddito, ma non capì ciò che il Filangeri dichiarò a chiare lettere "i problemi economici di un popolo non si risolvono costruendo ospizi".

Il filosofo Genovesi ebbe a dichiarare che l'economia in stato di malato cronico, era dovuta all'arretratezza della mentalità popolare e propose di risolvere il problema con l'aiuto dei ceti più abbienti e civili attraverso l'emulazione e l'esempio, ma, nonostante tutto, il Sud, che aveva dato i natali ad uomini illustri, non riuscì a sollevarsi. I Piemontesi che scesero a Napoli non capirono questa enorme differenza di pensiero e d'azione nella situazione particolare economica e militare che si presentò loro incontro ed ebbero poca scelta. Riconosciamolo senza paura, senza essere par-

tigiani né per l'una né per l'altra parte. Applicarono contro un legittimismo duro a morire, che però si avvale dei metodi del brigantaggio talvolta politico, quello che ancor oggi si fa in larghissima parte del mondo, applicarono metodi militari e di polizia. I piemontesi poi, si avvalsero di uomini loro, e piemontesi furono i funzionari che andarono ad inserirsi ne gangli più importanti dell'amministrazione centralista dello stato. Facciamo un altro sforzo! Cerchiamo di essere onesti fino in fondo! Ricordiamo che cosa disse Padre Carmelo a Cesare Abba poco prima che cominciassero i combattimenti a Palermo il 22 maggio 1860: "Una guerra! Ma non contro i Borboni soltanto, ma degli oppressi contro gli oppressori, grandi e piccoli, che non sono soltanto alla Corte del Re delle Due Sicilie, ma in ogni città, in ogni villaggio". Successivamente, la destra, negli anni settanta, perse il potere che fu raccolto dalla sinistra storica e popolare ed allora cominciò quella serie di governi guidati da tanti figli del Sud che condussero nel bene e nel male l'Italia fino alla fine del secolo.

## LA DUCHESSA RAVASCHIERI, DEGNA FIGLIA DI NAPOLI

A. M. Barbaglia

La realizzazione di un convalescenziario per i feriti d'Africa in Pozzuoli è l'ultima realizzazione di una lunga serie di opere caritatevoli da una nobile figlia di Napoli, nobile e per condizione sociale, ma soprattutto per il cuore tanto che il popolo la chiamava "Mamma la Duchessa".

Ella era figlia di Carlo Filangeri, nipote di Gaetano Filangeri, e fu, da un punto di vista caritatevole, una delle più belle figure della società partenopea. La duchessa fu una delle più fulgide intelligenze di cui si possa onorare la condizione femminile dei suoi tempi e rappresentò l'ideale personificato della carità cristiana.

La Duchessa Ravaschieri, nel 1860, perdette una bellissima bambina che ella adorava e che rispondeva al nome di Lina.

In sua memoria e con il suo nome, "Mamma la Duchessa" fondò un ospedale per la cura dei figli dei poveri. Essa fu l'angelo consolatore in tutte le sciagure che colpirono Napoli e compì miracoli di pietà, ancora più belli in quanto l'eroismo che essa ebbe a dimostrare fu ingigantito dalla sua modestia e si ricordano gli episodi del colera di Napoli ed il terremoto d'Ischia. Per sollevare le condizioni di quelle popolazioni indigenti, in un'isola devastata, essa istituì l'industria della paglia lavorata a Lacco Ameno, curandone personalmente lo sviluppo sia da un punto di vista artistico sia commerciale.

Fondò a Napoli un dormitorio, raccogliendo personalmente quei ragazzi che erano costretti a vivere per le strade, che passavano le notti a cielo aperto e ne sottrasse molti alla sporcizia ed al vizio. Collaborò alla riforma degli istituti di rieducazione napoletani e ne fu per ben otto anni l'ispettrice.

Come scrittrice ci ha lasciato, fra l'altro, un'opera-documento in 4 volumi sulla "Storia della carità napoletana".

Dopo l'infausta battaglia di Adua, la Croce Rossa Italiana pensò di edificare nella città di Napoli un ospedale per i reduci d'Africa che sbarcavano in quel porto. Ella con slancio generoso si fece avanti ed in pochissimi giorni trasformò un vecchio e cadente locale abbandonato in un perfetto ospedale dimostrando doti felici di suora di carità, ma soprattutto di ingegnere e quando il quasi miracolo fu completo, accolse i primi feriti di Adua. Ma la realizzazione non bastava ad accogliere tutti i feriti e "Mamma la Duchessa" non contenta di aver riattato e trasformato in ospedale l'ex collegio dei Cinesi, offrì di cuore la sua bellissima Villa di Pozzuoli posta in un luogo salubre ed incantevole. Non bastava ancora al suo cuore pieno d'amore per i sofferenti e, come una mamma, volle mantenere i feriti a sue spese, lasciando alla Croce Rossa solo l'incombenza di fornire materiale medico e chirurgico. Ella con le sue opere compì un'altissima e disinteressata opera di carità e per questo, per non dimenticarla, vogliamo oggi ricordare i suoi meriti terreni ed il debito che Napoli e tutti noi figli d'Italia abbiamo verso di Lei in termini di riconoscenza.



## I DUE VOLTI DEL BRIGANTAGGIO

Carlo Bindolini

Sul fenomeno del "brigantaggio" che insanguinò le terre che erano appartenute al Regno delle Due Sicilie per circa un decennio, dopo la spedizione dei Mille, sono stati scritti fiumi d'inchiostro. Alla storiografia d'ispirazione liberale e risorgimentale si contrappongono le tesi d'ispirazione cattolica e tradizionalista oltre a quelle degli ambienti neo-borbonici. Sarebbe troppo complesso andare alla ricerca delle ragioni che determinarono questo fenomeno, che viene qualificato dai primi con il termine di "brigantaggio", mentre gli altri contrappongono quello più nobile di "insorgenza" o "resistenza antiunitaria". Quello che è certo è che non fu solo un'insorgenza criminale o una protesta sociale e neppure il prodotto di un'anarchia determinata dal passaggio dal vecchio al nuovo ordine ed al conseguente vuoto legislativo che si determinò in quell'arco di tempo. Il "brigantaggio" sfociò in un'autentica guerriglia, un'azione militare tendente a produrre l'insurrezione delle popolazioni dell'ex Regno delle Due Sicilie che si prefiggeva l'obiettivo di riportare sul trono i deposti Sovrani napoletani, Francesco II e Maria Sofia. In quegli anni, infatti, il ritorno a Napoli non appariva ai deposti Sovrani ed alla Corte di palazzo Farnese né impossibile né remoto, tanto che Francesco II nel 1862 parlò di "momento inevitabile della restaurazione".

A guidare la guerriglia borbonica, soprattutto nei primi anni, troviamo molti esponenti della nobiltà lealista europea che mise la propria spada e la propria vita al servizio di un ideale. Vanno ricordati in questo campo personaggi come il Conte Henri de Cathelineau (1813-91), discendente del famoso Jacques Cathelineau, il Generalissimo della Grande Armata Cattolica e Reale della Vandea, detto il santo dell'Anjou, il Barone prussiano Teodoro Klitsche de La Grange (1799-1868), il Conte sassone Edwin di Kalckreuth, che fu fucilato nel 1862, il Marchese belga

Alfred Trazégnies de Namour, fucilato nel 1861 a soli trent'anni, il Conte Emile-Théodule de Christen (1835-70), fino ai più famosi catalani José Borges (1813-61), definito "l'anti-Garibaldi", e Rafael Tristanty. Quest'ultimo assunse il comando delle bande che si trovavano sui monti al confine tra l'Abruzzo e lo Stato Pontificio in sostituzione del Marchese di Namur, che era stato catturato e fucilato, lavorò instancabilmente per riorganizzare le sue truppe e venne poi arrestato nel 1863 a Roma ad opera dei soldati francesi. Più famosa è l'epopea di José Borges, anch'egli catalano, che aveva partecipato giovanissimo alle "guerre carliste" schierandosi dalla parte dei legittimisti di don Carlos contro i liberali, che sostenevano Isabella. Egli venne incaricato dai comitati borbonici di organizzare militarmente le bande degli insorti e di assumerne il comando. Borges sbarcò con un seguito di pochi uomini la notte fra il 13 ed il 14 settembre 1861 sulla spiaggia di Gerace, presso capo Spartivento, ma non trovò ad attenderlo i duemila uomini ben armati che gli erano stati promessi e dovette accontentarsi del migliaio di uomini che erano capeggiati da un contadino di Rionero, tale Carmine Donatello Crocco, che controllavano un vasto territorio tra la Calabria e la Lucania. In realtà Crocco, ex-guardiano di vacche di Rionero, più volte omicida, era un autentico brigante nel senso più deteriore del termine, che era arrivato a seppellire vivi i bersaglieri. Borges, nobile, soldato cavalleresco e buon cristiano non poteva tollerare Crocco e i suoi uomini, dediti alle violenze ed al saccheggio. Il dissidio tra i due fece fallire il tentativo di prendere Potenza per insediare un governo provvisorio. Borges fu costretto a prendere la via di Roma per fare rapporto al deposedo Re Francesco II, ma nella notte fra il 7 e l'8 dicembre nei pressi di Tagliacozzo, quando mancavano solo quattro miglia al confine con lo Stato Pontificio, fu catturato

alla cascina Mastroddi in località La Lupa dai bersaglieri comandati dal maggiore Enrico Franchini e fucilato a Tagliacozzo. La guerriglia borbonica tuttavia non si servì solo di combattenti e credenti veri, ma raccolse tra le proprie file anche elementi provenienti dalla delinquenza, ex-assassini o ergastolani evasi dalle carceri, figure tristemente note, autentici "briganti" come Carmine Crocco, Cipriano e Giona La Gala o come Ninco Nanco, un contadino di Avigliano, condannato per omicidio nel 1856 ed evaso nel 1860, noto per avere inventato il gioco delle bocce con le teste degli ufficiali e dei soldati "Italiani". Sotto il comando di costoro si trovavano spesso molti ex-soldati che avevano combattuto a Gaeta e sul Volturno e che speravano di continuare a combattere una guerra che non si rassegnavano a considerare perduta.

Lo Stato Unitario usò contro questa guerriglia la mano di ferro, il Generale Cialdini fu costretto ad arrivare ad ordinare di fucilare tutti i contadini che fossero trovati in possesso di pane o di ogni altra provvista, poiché il problema principale per i briganti era l'approvvigionamento di derrate alimentari. Fu una lotta dura e senza quartiere dove da un lato i tribunali di guerra dovevano applicare la giustizia sommaria e dall'altro le bande che avevano la meglio sui "piemontesi" si abbandonavano a scene di vendetta cannibalesca.

Si dovette arrivare, nell'agosto del 1863, all'applicazione della Legge Pica che poneva a discrezione di qualunque militare impegnato nella lotta al brigantaggio la facoltà di arrestare, giudicare e fucilare i sospetti.

Oggi, a distanza di quasi centocinquanta anni da quei tragici eventi, la Storia dovrebbe poter narrare quei fatti e le gesta dei protagonisti dell'una e dell'altra parte senza farsi condizionare da odi o passioni di parte, con serena obiettività, ma forse è ancora troppo presto.

## ALLA SCOPERTA DEL VESUVIO

L'iniziativa nasce come corollario storico, scientifico e artistico all'esercitazione europea Mesimex 2006, svolta nell'ottobre 2006, per sperimentare le procedure del Meccanismo europeo di Protezione civile nel contesto di un'emergenza legata al rischio vulcanico che potrebbe interessare i comuni della Zona Rossa del Vesuvio in caso di eruzione. Il progetto culturale ha avuto come primario luogo di accoglienza Napoli e la sua Provincia: tre prestigiose sedi in suolo partenopeo hanno accolto altrettanti eventi espositivi uniti dal comune intento di far conoscere e celebrare il vulcano sotto diversi aspetti. L'obiettivo è stato quello di accompagnare la popolazione locale ed i visitatori internazionali in un inusuale viaggio all'interno del Vulcano, dei suoi segreti e dei suoi misteri attraverso una serie di itinerari paralleli di contenuto scientifico, artistico e culturale. Una particolare attenzione è stata dedicata agli studenti delle scuole primarie e secondarie di I e II grado con un progetto didattico che ha previsto visite guidate gratuite (hanno visitato le mostre oltre 5.000 tra studenti ed insegnanti) e la possibilità di partecipare ad un concorso didattico. Roma ha accolto il



(Continua da pagina 4)

percorso espositivo unificato nelle sue particolarità, ricreando, attraverso la mostra "Alla scoperta del Vesuvio", un'esposizione che ha focalizzato l'attenzione sugli aspetti scientifici, geologici e di prevenzione del rischio dell'eruzione vulcanica. La complessa operazione di comunicazione integrata ha inteso fornire un quadro completo della storia del vulcano con una particolare attenzione al forte legame esistente tra il Vesuvio e la terra napoletana e, soprattutto, a quella caratteristica e stretta correlazione che ne intreccia l'immagine alla mitologia popolare, evidenziando un sostanzioso bagaglio di tradizioni ed il patrimonio culturale partenopeo. "Alla scoperta del Vesuvio": Napoli ha risposto con vivo interesse ai tre grandi eventi espositivi che hanno fatto rivivere la storia del magnifico vulcano e Roma ha accolto con entusiasmo una mostra che abbia potuto prolungare l'eco di questo interessantissimo

progetto; la capitale si è fatta così portatrice di un messaggio di responsabilità e di bellezza, avendo raccontato, mediante testimonianze inedite e materiale originale, lo straordinario rapporto che da sempre lega la città di Napoli al suo vulcano ed il rischio che l'amato Vesuvio costituisce per i napoletani. Arte, storia e scienza si sono riunite a ricreare un composito percorso che attraversa i secoli e le fonti per celebrare il terribile vulcano. La mostra "Alla scoperta del Vesuvio" ha proiettato un cono di luce sul celeberrimo Vesuvio avendo introdotto il visitatore, attraverso uno straordinario percorso espositivo che ne esalta gli aspetti scientifico e geologico, all'odierno approccio della Protezione Civile riguardo al fondamentale problema della prevenzione. Lo spettatore è potuto avvicinarsi alla delicata questione dell'analisi del monitoraggio del rischio curato dagli studiosi dell'Osservatorio Vesuviano di Napoli per mezzo di materiale interattivo unito alla presenza di reperti mineralogici e strumentazione scientifica antica e moderna. Protagonista dell'esposizione romana che ha sintetizzato in un unico percorso i tre momenti divulgativi napoletani, è dunque l'Osservatorio Vesuviano, di cui il visitatore ha potuto conoscere il lavoro svolto nel corso dei decenni per mezzo di strumentazione di monitoraggio antica e moderna, con rari esempi di sismografi, sismoscopi, reperti e prodotti lavici, al quale ha fatto da corollario una interessante galleria espositiva costituita da ex-voto, gouaches, documenti, testi, fotografie, fumetti, installazioni e video. I numerosi materiali hanno fornito un'interessante carrellata dalle più antiche alle più moderne interpretazioni del Vesuvio; sono stati presenti i giovani artisti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, e l'intervento di Napoli '99, fondazione Barraco, di prestigiose collezioni private, è stato presentato materiale filmico inedito dell'Istituto Luce. A completare la suggestiva carrellata, la sezione dedicata alla quadreria moderna ha offerto al pubblico la possibilità di ammirare le opere a tema di Renato Barisani, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Max Ernst, Jannis Kounellis, Mimmo Paladino provenienti dalla Collezione Cappelli; e Ernesto Tatafiore dell'omonima collezione, nonché il Vesuvius di Andy Warhol per gentile concessione della Soprintendenza al Polo Museale Napoletano e del Museo di Capodimonte.

Roma, **Complesso del Vittoriano, Via San Pietro in Carcere.**

## I CASTELLI FEDERICIANI: VIESTE

*Anna Maria Barbaglia*

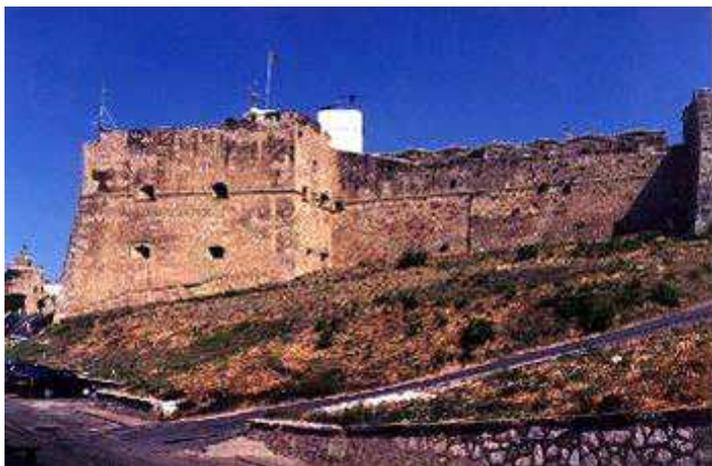
L'Imperatore Federico II, già definito personaggio controverso da numerosi storici che, ad oggi, non sono ancora concordi nel descrivere la sua personalità. Ateo, miscredente, scaltro, astuto, ma anche il più grande ed il miracoloso trasformatore tra i Principi dell'epoca: questi sono solo alcuni degli appellativi datigli.

La caccia era la sua occupazione preferita e per la sua sicurezza in questo sport, ma anche per motivi di difesa, fece costruire, ricostruire o rimaneggiare numerosi castelli. Aveva individuato una serie di vecchi manieri ed emise uno statuto apposito su di loro, lo "Statum de reparatione castrorum" nel quale era previsto persino che avesse il "compito" e quali comunità erano "obbligate a questa "reparatione". Nello Statuto distinse tali manieri in due gruppi: i Castra (castelli) e le Domus (abitazioni). I primi avevano una funzione militare, mentre il secondo gruppo era destinato allo svago, anche se poi tale distinzione, nella mag-

gior parte dei casi, non era rispettata. Lo Statuto non è arrivato a noi intero, ma dalli frammenti leggibili si è potuto individuare che, escluse torri e torrette di guardia e di controllo, quanto Federico II avesse individuato da restaurare si trovava in ben 225 città diverse. Egli operò anche una divisione per provincia e per importanza. La maggior parte di questi edifici si trova nell'Italia ed è proprio di questi che parleremo in questa rubrica.

### **Il castello di Vieste**

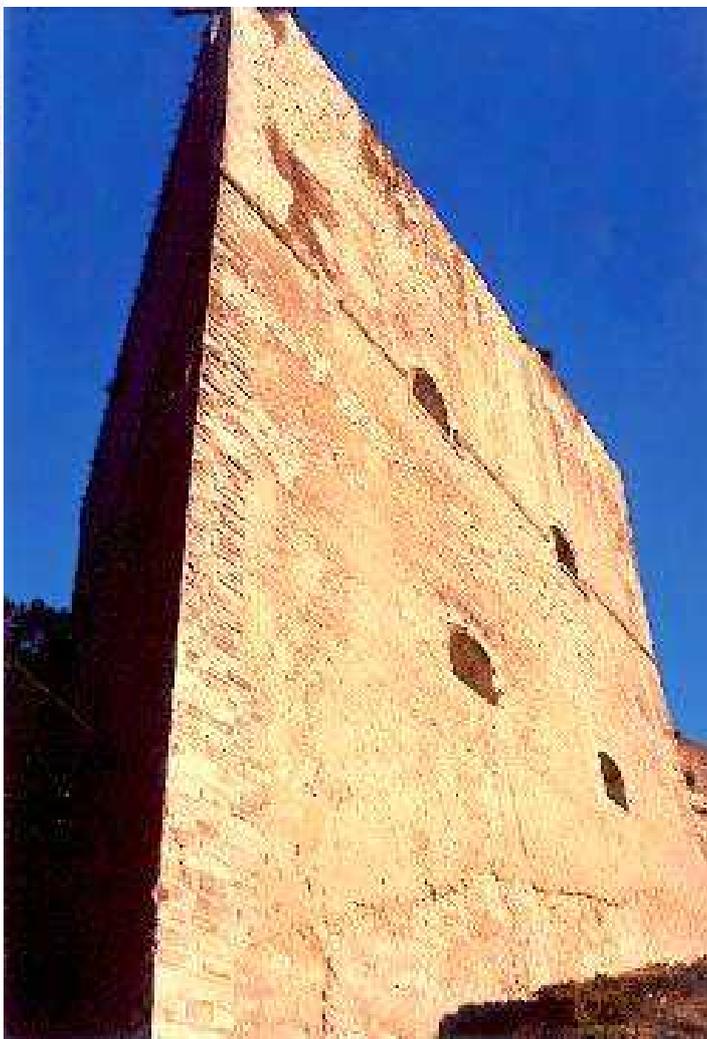
Vieste sin dall'antichità fu un centro di difesa molto importante per il Gargano e fino al 1846 aveva un grosso presidio militare che faceva della città una importante piazza d'armi. Tutte le dominazioni che si sono succedute tennero in grande considerazione questo avamposto sul Mare Adriatico. Il castello è stato costruito nel 1065, aveva il corpo quadrato, come la maggior parte dei castelli dell'epoca e torri cilindriche agli spigoli.



piena attività fino al 1840 ed era comandato da un governatore, direttore della marina.

Subì altri gravissimi danni nel 1915 al momento dell'inizio della guerra con l'Austria a causa del cannoneggiamento del cacciatorpediniere Lika.

Oggi è sede di un reparto della Marina Militare ed è adoperato soprattutto come faro.



*(Continua da pagina 5)*

Durante le lotte tra Papato ed Impero fu semidistrutto dai Veneziani come, del resto, anche la città. Federico II si precipitò a Vieste e lo fece immediatamente ricostruire dotandolo di nuove strutture e facendo incorporare in esso l'antica torre normanna che era rimasta in piedi. Questo castello entrò a far parte di una serie di fortificazioni da lui volute sulla costa adriatica, però ebbe occasione di risiedervi soltanto due volte: nel settembre del 1240 e nel gennaio del 1250.

Il castello, anche dopo la morte dell'imperatore Federico, resistette ad ogni tipo di attacco, da quello saraceno ai pirati che infestavano i mari e resistette sia quando i Turchi rasero al suolo la città, sia durante l'assedio di Dragut.

Fu ancora una volta riedificato per ordine di Don Parasan de Ribeira, viceré spagnolo del Regno di Napoli. In questa occasione fu dotato di artiglieria, munizioni e soldati spagnoli. La piazza interna era quadrata dove vi si affacciarono le abitazioni dei soldati, mentre dagli angoli partivano quattro baluardi che indicavano i punti cardinali.

Nel 1646 ci fu un terribile terremoto che causò terribili danni a molte città del Gargano e da questo disastro non si salvò neanche il castello di Vieste: precipitarono a mare la torre Sud, parte dei materiali relativi alla vita quotidiana dei soldati, la cappella e la residenza del Governatore che morì insieme a tutta la sua famiglia. Nel 1762 fu riedificato con il denaro del popolo. Rimase in

## CRONACA

**Avellino** - E' stato firmato presso la Prefettura di Avellino un Protocollo d'intesa per la lotta al fenomeno del lavoro sommerso e per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Il documento è finalizzato ad avviare una politica comune per la lotta al lavoro sommerso ed alla eliminazione dai luoghi di lavoro di tutte le situazioni che non assicurano ai lavoratori lo sviluppo delle proprie attività in condizioni di assoluta sicurezza, ed a favorire la corretta attuazione di una serie di misure finalizzate al contrasto del lavoro sommerso ed a promuovere la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Obiettivo del protocollo è anche quello di mettere in campo ogni utile iniziativa volta ad accelerare l'iter attuativo di programmi, progetti, interventi concernenti la riqualificazione urbana e la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutturali, tutelando le imprese che operano nella legalità e di combattere ogni fenomeno di criminalità che possa inficiare i principi fondamentali della professionalità, della concorrenza e della trasparenza del mercato. Il Comune di Avellino si è impegnato a valutare l'opportunità di definire un piano di incentivi che miri alla riduzione della Tosap e alla realizzazione di ogni iniziativa idonea a snellire e a semplificare tutte le procedure autorizzative attraverso lo sportello unico per le imprese. Le parti hanno inoltre concordato sull'opportunità di creare un tavolo permanente finalizzato ad attuare il protocollo, tavolo che sarà periodicamente convocato dal Comune di Avellino nella fase di avvio degli appalti più rilevanti, a seguito della fase di aggiudicazione e nella fase di esecuzione degli stessi.

(Continua da pagina 6)

### **Napoli -Il Vescovo ausiliare di Napoli Arcivescovo castrense per l'Italia**

Benedetto XVI ha nominato Ordinario Militare per l'Italia, S.E.R. Mons. Vincenzo Pelvi, finora Vescovo titolare di Tinisa di Numidia e Ausiliare di Napoli, elevandolo alla dignità di Arcivescovo. Monsignor Pelvi sostituisce nell'incarico di Arcivescovo castrense per l'Italia, S.E.R. Mons. Angelo Bagnasco, nominato dal Santo Padre nuovo Arcivescovo di Genova in sostituzione del Cardinale Tarcisio Bertone.

Monsignor Vincenzo Pelvi è nato a Napoli l'11 agosto 1948. Ha consegnato la maturità classica presso l'Istituto Bianchi di Napoli ed ha poi frequentato i corsi teologici nella Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale (Sezione San Tommaso). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 aprile 1973. Successivamente ha conseguito la laurea in Teologia. Vicario parrocchiale, Segretario della Facoltà teologica, Docente di Teologia sacramentaria e di Teologia liturgica ed Animatore al Seminario Maggiore Arcivescovile di Napoli, ha ricoperto l'incarico di Direttore dell'Ufficio pastorale diocesano (1979-87) e di Vicario Episcopale di zona (1988-96), essendo Canonico della Cattedrale partenopea. Dall'11 marzo 1996 è stato Pro-Vicario Generale poi Vicario Generale. Dal 1988 è stato pure Direttore del settimanale diocesano e Segretario aggiunto della Conferenza Episcopale Campana. È autore di numerose pubblicazioni e ha collaborato con diverse riviste. È stato eletto alla Chiesa titolare di Tinisa di Numidia con l'ufficio di Ausiliare di Napoli l'11 dicembre 1999, incaricato particolarmente della pastorale diocesana. Tra l'altro, ha seguito l'avvio formativo dell'Ordo Virginum nell'Arcidiocesi. Ha ricevuto l'Ordinazione Episcopale il 5 febbraio del 2000.

**S. Giuseppe Vesuviano (NA)** - Si è commemorato il centenario della tragica eruzione vesuviana, quando è crollato il tetto della chiesa della congrega dello Spirito Santo seppellendo oltre un centinaio di fedeli. Il Parroco, Padre Giuseppe Bellotto, ha celebrato la S. Messa in ricordo e suffragio delle vittime, esattamente sul luogo dove si è verificato il triste evento, ossia sul piazzale del monumento ai Caduti, adiacente al Santuario di S. Giuseppe che allora era in costruzione. Al termine della celebrazione sono intervenuti il Sindaco ed altri esponenti della comunità civile.

**Pompei - Finanziato il recupero della Fonte Salutare e Piazza Schettini.** E' stato approvato il finanziamento per la riqualificazione del centro storico. L'intervento, suddiviso in tre lotti prevede la riqualificazione della Fonte Salutare, la trasformazione di piazza Schettini e la realizzazione di un parcheggio. Per trasformare il centro cittadino in un polmone verde lo stanziamento complessivo è di 1,5 milione euro per il progetto inserito nel PIT (Progetto Integrato Territoriale) "*Pompei, Ercolano e sistema archeologico vesuviano*" approvato dalla Regione Campania nell'ambito del Programma Operativo Regionale. E' previsto l'accorpamento dell'area della Fonte Salutare con circa i 2/3 dell'attuale Piazza Schettini, al fine della realizzazione di un Parco pubblico di circa 6.500 mq rappresentante la continuazione del restyling del centro storico avviato con la riqualificazione di Piazza Bartolo Longo in occasione della visita del Papa nel 2003. Il Parco sarà caratterizzato da una sequenza di spazi pedonali, piccole piazze, aree a verde, pergolati, specchi d'acqua e fontane che restano interrelati tra loro in un unico sistema che integra gli elementi già esistenti con quelli di progetto. Elementi tipici sono la realizzazione di una *Cassa Armonica* nell'area di Piazza Schettini ed il suo collegamento alla Fonte Salutare attraverso un percorso continuo d'acqua costituito da un canale che, nel suo percorso, genererà un giardino acquatico. Altri 800mila euro sono stati stanziati per la creazione di 450 posti auto in un parcheggio comunale da realizzare alle spalle della stazione della Circumvesuviana. L'opera si integra anche con l'interramento della linea ferrata e con la realizzazione di una nuova area attrezzata realizzata sul sito di copertura dell'interramento stesso. Si realizza nei tempi previsti il quinto progetto dell'elenco presentato alla città nei mesi scorsi: la trasformazione delle Case Operaie in Casa Famiglia, la realizzazione di una scuola media nell'ex casa mandamentale, la riqualificazione degli edifici scolastici di Tre Ponti e Messigno, la riqualificazione del Casale Piscicelli, ed ora la riqualificazione del centro storico.

**Padula (SA)** - Sono state organizzate diverse iniziative in occasione del VII centenario della fondazione della Certosa di San Lorenzo, dal 1998 inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Restituito al suo antico splendore, il monastero ospita una collezione di opere d'arte contemporanea. Un'occasione importante per riflettere sul ruolo di richiamo culturale, di sviluppo economico e di incremento turistico che il complesso monumentale assume nei confronti del territorio circostante. Dopo la presentazione di una breve guida plurilingue che offrirà un ulteriore strumento di promozione e di comunicazione internazionale, è stata inaugurata la mostra fotografica sui cori della Certosa incentrata sulle indagini diagnostiche condotte sui pannelli intarsiati. Sono realizzati rilievi dei cori e grafici che illustrano i contenuti iconografici dei cicli intarsiati. In più una serie di pannelli didattici mettono il visitatore a contatto con le tematiche care ai certosini: il sacrificio dei martiri, le storie eremitiche, la Vita Christi, la storia della Certosa dalla sua fondazione nel 1306 alla sua chiusura nel 1866.

La mostra su *L'arte nelle Certose dell'Italia Meridionale. "La Certosa di S.Lorenzo a Padula"* si potrà visitare fino al 30 settembre 2007 tutti i giorni dalle 9 alle 20. Biglietto 4 euro, gratuito fino ai 18 ed oltre i 25 anni; ridotto del 50% tra i 18 e 25 anni.

**Palermo - "Acciaio amico".** Sensibilizzare gli alunni delle scuole elementari e medie della provincia di Palermo a riconoscere scatolette, barattoli, tappi, capsule a vite e bombolette, recuperarli con la raccolta differenziata e avviarli al riutilizzo. E' questo lo scopo di "Acciaio Amico", l'iniziativa proposta dal Consorzio Nazionale per il Recupero e il Riciclo degli Imballaggi in Acciaio. L'obiettivo è di stimolare e aumentare la coscienza ecologica degli studenti, insegnando loro quanto è importante e utile separare gli imballaggi dai rifiuti per non gettarli nella spazzatura indifferenziata. "Acciaio Amico" è una giocosa gara di fantasia, che coinvolgerà gli studenti degli istituti di Palermo e provincia insegnando loro a recuperare gli imballaggi in acciaio. Ruolo di rilievo avranno anche gli insegnanti, che parteciperanno a un seminario formativo specifico.

## PRESENTI

### Il CMI ha partecipato alle seguenti manifestazioni

**Caserta** - Il 6 gennaio, nel Palazzo Reale, alla tradizionale chiusura del *Natale alla Reggia* con il *Concerto dell'Epifania* al Teatro di Corte.

**Palermo** - Il 6 gennaio, alla deposizione di una corona di fiori sulla lapide commemorativa di Piersanti Mattarella, Presidente della Regione siciliana, ucciso dalla mafia ventisette anni fa.

**Palermo** - L'11 gennaio, nella chiesa della Gancia, al concerto di musica sacra dalla South Chamber Orchestra diretta dal M° Fabio Ciulla.

**Maddaloni (CE)** - Il 13 gennaio, presso il Convitto Nazionale, alla presentazione del volume "Caserta al tempo di Napoleone. Il decennio francese in Terra di Lavoro".

**Palermo** - Il 13 gennaio, alla Struttura equestre comunale del Parco della Favorita, alla cerimonia di inaugurazione dei corsi di ippoterapia del Centro equestre riabilitativo ricreativo sportivo a favore di ragazzi disabili.

**Palermo** - Il 15 gennaio all'inaugurazione della nuova sede del comitato *Addiopizzo*, presenti il Prefetto, il Questore, il Sindaco, il Presidente della Commissione Antimafia, Pina Maisano, vedova di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia per la sua ribellione al racket delle estorsioni, al quale sono stati dedicati i nuovi locali del Comitato e Tano Grasso, rappresentante del Movimento antiracket.

**Ragusa** - Il 20 gennaio, alla PIAC, all'inaugurazione della mostra *Jaroslav Flicinski - Wall painting*.

**Palermo** - Il 23 gennaio, presso l'Archivio storico comunale, all'inaugurazione della mostra "Italia 1866. Possesso e incanto - Libera Chiesa in libero Stato" che sottolinea il ruolo delle confraternite come mediatrici della religiosità popolare. Il Salone Almeyda dell'Archivio è stato trasformato in tante "cappelle devote", espressione della devozione di Dasà (Vibo Valentia). Sono in mostra non solo reperti documentari, ma anche oggetti di grande valore simbolico, fra cui, vero e proprio "unicum", la famosa Crocetta Ligneo proveniente dal monte Athos (sec. XVII), realizzata da un autore anonimo su legno di bosso finemente scolpito, con cornice d'argento, conservata nella Chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie di Mezzojuso.

**Palermo** - Il 26 gennaio alla commemorazione del giornalista Mario Francese, ucciso dalla mafia il 26 gennaio del 1979, organizzata dal gruppo siciliano dell'Unci (Unione nazionale cronisti italiani).

**Palermo** - Il 27 gennaio presso l'Istituto Pedro Arrupe, all'incontro di riflessione sulla Shoah; all'intitolazione di una strada al Prof. Michele Gerbasi, noto pediatra (1900-94).

**Reggio Calabria** - Il 29 gennaio, al Palazzo del Consiglio Regionale della Calabria, all'inaugurazione della mostra sul tema *I terremoti e l'Osservatorio Geofisico di Reggio Calabria*.

**Napoli** - Il 31 gennaio, nella Basilica di S. Chiara in suffragio della Venerabile Principessa Maria Cristina di Savoia Regina delle Due Sicilie deposizione del tradizionale omaggio floreale.

**Palermo** - Il 3 febbraio all'inaugurazione di una strada intitolata a Boris Giuliano, vice-questore assassinato dalla mafia il 21 luglio 1979. Malato.

**Napoli** - Il 14 febbraio, nella Cattedrale, alle esequie del Canonico Mons. Carmine Minichini presiedute dall'Arcivescovo, Cardinale Crescenzo Sepe, presente il Vice Presidente della Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

**Palermo** - Il 17 febbraio, presso la Galleria Nazionale d'arte Moderna, all'inaugurazione della mostra *Il Codice Resta. Libro d'arabeschi. Disegni ritrovati di un collezionista del Seicento*.

**Palermo** - Il 21 febbraio, a Villa Zino, alla presentazione del volume *Giorno dopo giorno. Omaggio a Ibrahim Kodra* e di una cinquantina delle sue opere realizzate fra il 1945 e il 2005 nel primo anniversario della scomparsa dell'artista educato alla corte di Re Zogu I.

**Palermo** - Il 22 febbraio allo scopertura di una targa commemorativa in ricordo del Maestro Gianbecchina sulla facciata della casa-studio dell'artista.

**Napoli** - Il 23 febbraio, presso il Complesso Museale di Santa Chiara, all'inaugurazione della mostra *Marina Gavazzi - Steve McCurry. Tra sogno e narrazione: gli scatti dell'anima*.

**Caserta** - Il 24 febbraio, nella Sala Consiliare della Provincia, al convegno sul tema: *Politica e lavoro*.

**Napoli** - Il 24 febbraio, presso il Museo MADRE, all'inaugurazione della mostra *Claude Closky*.

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)  
E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Comitato di Redazione: R. Armenio,

A. M. Barbaglia, C. Bindolini, A. Casirati,  
M. Laurini, U. Mamone.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento  
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)